Vi era un uomo che secondo la società in cui viveva avrebbe dovuto venerare la guerra. Addestrarsi per la guerra, istruirsi sulla guerra, affinare, celebrare e privilegiare la guerra. Ma egli, invece detestava il conflitto bellico ed ognuno dei suoi derivati. Rigettava le ostilità e abiurava le inimicizie. Lui voleva solo ossequiare la pace e smistarla al prossimo affinché la gioia potesse contaminare il mondo. Volle fuggire dalle regioni geografiche d’appartenenza al fine di non subire angherie dovute al suo credo. Un dì, durante un pellegrinaggio concernente la ricerca d’acqua, egli s’imbatté in un uomo esanime e rantolante. Lo soccorse e lo condusse presso il suo umile domicilio. Dopo aver propiziato il rinvigorimento di quest’ultimo, l’uomo della pace chiese al suo ospite chi fosse e cosa facesse. L’ospite ammise di essere un soldato e di aver perduto conoscenza durante uno scontro. Con le poche forze rimastegli era riuscito ad allontanarsi dai perimetri avversi, ma le sue condizioni non gli avevano consentito di orientarsi bene e di tornare dai compagni. Egli continuò dicendo che detestava la sua debolezza dovuta alle contusioni poiché gli precludeva d’essere l’unica cosa che potesse essere, ovverosia un soldato. Continuò dicendo che gli avevano insegnato ad essere solo quello nella vita. L’uomo della pace, in silenzio, lo aiutò ad alzarsi e lo accompagnò in un sotterraneo. L’ospite si accomodò mentre l’uomo della pace accendeva tutte le candele della stanza, una ad una. La luce illuminò un laghetto artificiale incoronato da vegetazione. Lo scorcio era dominato da alcune anatre di legno . L’ospite, paralizzato dalla sorpresa, chiese che cosa stesse guardando e l’uomo della pace gli raccontò la storia dei pigionanti del ricetto. Dopo essersi sottratto alla guerra ed all’esercito, l’uomo della pace raggiunse un centro abitato in cui pensò di stabilirsi. Entrato in un bar l’uomo della pace sentì dei cacciatori parlare tra loro della possibilità di attirare molte anatre grazie alle esche (anatre di legno) realizzate dal legnaiolo. L’uomo della pace uscì dall’esercizio ed approfittando del cincischiamento dei cacciatori si appropriò delle anatre di legno ubicate nel bagaglio dell’auto che intuì potesse appartenere ai cacciatori e scappò. Dopo aver costruito con le sue mani l’abitazione in cui si trovavano tramutò il seminterrato in dimora per le anatre di legno. L’ospite chiese perché avesse sottratto le anatre di legno ai cacciatori e perché avesse plasmato per esse il tributo in cui si trovavano. L’uomo della pace disse di voler salvare le anatre di legno dal loro destino, poiché esse avrebbero accidentalmente condannato al trapasso degli esseri viventi innocenti, innocenti come loro. I cacciatori volevano renderle complici di un omicidio, esattamente come la società voleva fare con l’uomo della pace prima che si ribellasse e come aveva già fatto con l’ospite del suddetto. L’ospite in lacrime vide l’uomo della pace prendere un secchio e dirigersi verso le scale, ma prima di andare chiese all’ospite di promettergli che d’ora in poi si sarebbe preso cura delle anatre qualora lui non avesse più potuto. L’ospite annuì , l’uomo della pace sorrise ed uscì al fine di procurarsi altra acqua. Al pozzo s’imbatté nei cacciatori a cui aveva sottratto le anatre che lo accusarono del furto e gli chiesero dove fossero le anatre. Lui mentì per proteggere le anatre e la loro nuova sentinella. Disse di averle vendute e di aver acquistato con il ricavato gli abiti che indossava. I cacciatori indispettiti lo crivellarono. L’uomo della pace prima di spirare li vide andare via ed allontanarsi sempre di più dalle sue amate anatre di legno. Per sempre.